

Il “giusto” dimenticato

L'allenatore della Carrarese che fu giustiziato per salvare centinaia di ebrei
Dopo 71 anni di oblio, viene finalmente alla luce la storia dei due allenatori ungheresi Geza Kertész e István Tóth fucilati dai tedeschi per aver fatto fuggire gli ebrei dal ghetto di Budapest

Simone Caffaz

Importanti indagini demoscopiche svolte in tutta l'Unione Europea confermano il ripetersi di un fenomeno sociologico già tristemente verificatosi in passato: nei periodi di crisi economica l'opinione pubblica, spesso indirizzata da forze politiche irresponsabili ricerca dei capri espiatori e delle minoranze ritenute a torto colpevoli dei disagi e del malessere sociale.

In Italia, per motivi contingenti ma anche strutturali, le conseguenze di questi periodi di difficoltà tendono a essere più gravi e durature di altri paesi e, con esse, si diffondono istinti razzisti e antisemiti.

Gli ebrei?

Stanno ancora antipatici

Non è un caso che nel 2015 gli italiani si siano “auto dichiarati” il popolo più intollerante verso i rom (oltre l'80% giudica negativamente le persone appartenenti a quell'etnia), i mussulmani (oltre il 60%) mentre nei confronti degli ebrei (con quasi il 25% di “antipaticizzati”) gli italiani sono secondi solo ai polacchi.

Proprio il dato sugli israeliti, pur essendo il meno grave sul piano numerico, è per certi aspetti il più preoccupante per tre diversi motivi: per il numero irrilevante di ebrei presenti in Italia (lo 0,05% della popolazione) e quindi per la loro impossibilità matematica di modificare l'andamento dell'economia; per l'altissimo livello di integrazione nel tessuto sociale nazionale che spesso sfocia in una vera e propria assimilazione; per le responsabilità dell'Italia fascista nella persecuzione degli ebrei europei durante il secondo conflitto mondiale che dovrebbe ancor oggi provocare un diffuso sentimento di sdegno non solo formale verso ogni forma di antisemitismo.

Eppure, nonostante gli ebrei siano pochi, difficilmente riconoscibili e tendenzialmente in credito verso la comunità nazionale, continuano a stare “antipatici” a un italiano su quattro.

Accanto al male c'è anche il bene

Tuttavia, accanto al male, oggi come nel periodo delle leggi razziali, in Germania come in Italia, a Roma come a Carrara, c'è però sempre anche il bene. Così, accanto a un violento antisemita, magari proprio come vicino di casa, c'era e c'è un amico degli ebrei, vicino a un delatore che faceva la spia alla Gestapo non appena vedeva un ebreo c'era chi quell'ebreo lo ospitava nella propria casa rischiando la vita sua e dei suoi famigliari, a due passi da un aguzzino troviamo sempre quello che gli ebrei chiamano “giusto”, termine usato per indicare “i non ebrei che hanno rispetto per Dio” e, quindi, durante la seconda guerra mondiale, coloro che hanno agito in modo eroico, a rischio della propria vita e senza interesse personale, per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista. Accanto a un aguzzino c'è sempre un “giusto”.

In questo articolo parleremo di uno di questi giusti, una persona all'epoca molto nota, un allenatore di calcio che scelse di trascorrere in Italia una parte importante della sua vita e quando emigrò nel nostro paese cominciò a lavorare con ottimi risultati proprio nel nostro territorio tra La Spezia, Carrara e Viareggio. Anzi, cominciò proprio nella nostra città una strepitosa carriera che lo porterà ad allenare in serie A alla Lazio e alla Roma e che solo la guerra, con le eroiche ma purtroppo drammatiche conseguenze che ebbe su di lui, gli impedì di condurre fino ai massimi successi.

Kertész, calciatore dotato ma lento

Prima di arrivare in Italia e a Carrara, Géza Kertész era un ragazzone alto 190 centimetri, simpatico, con gli occhi piccoli e ammiccanti che parlava in modo pacato e suadente. Era nato il 21 novembre 1894 a Budapest quando ancora l'Ungheria non era uno stato indipendente, regnando ancora la monarchia asburgica. All'epoca per i ragazzini non c'erano molte occasioni di svago, lui cominciò a frequentare il campo di una polisportiva della sua città, il “Budapesti Torna Club”, in assoluto una delle primissime società sportive dell'impero austro-ungarico. Lì, dal 1897 era stata aperta anche una sezione calcistica che aveva subito ottenuto successi quasi inaspettati: nel 1901 e nel 1902 aveva vinto le due primissime edizioni del campionato nazionale e nel secondo anno si era addirittura qualificata per la finale di Challenge-Cup, la più importante competizione calcistica dell'impero, perdendo per 2-1 dal Vienna Cricket and Football-Club. In questo contesto Géza non poteva che dedicarsi al calcio, grazie al fisico ma anche alla sua intelligenza e alla versatilità, che ne fecero un giocatore completo e straordinariamente moderno, capace di giocare in varie zone del campo, anche se preferiva essere nel luogo nevralgico dei movimenti e quindi nella mediana. Aveva un unico limite, era troppo lento, ma questo all'epoca veniva considerato dagli allenatori come un difetto da poco.

Con la maglia rossa del Budapesti TC giocò per otto anni, dal 1911 al 1919 per poi spostarsi al Ferencváros, altra storica società di Budapest, dove rimase quattro anni trovando una collocazione nel campo più offensiva e dove concluse la carriera il 1 maggio 1923.

L'amicizia con István Toth

Kertész disputò anche una partita con la nazionale ungherese, il 3 maggio 1914 a Vienna contro l'Austria, con i padroni di casa che vinsero per 2-0.

Proprio al Ferencváros, Géza fece amicizia con István Tòth, un collega di reparto

segue a pag. 13

Il giusto dimenticato da pag. 12

molto meno dotato di lui fisicamente, un po' tozzo, era alto appena 164 centimetri per 78 chili, ma velocissimo e con una particolare abilità nei calci d'angolo che spesso riusciva a trasformare direttamente in gol. Anche István Tòth in futuro avrebbe allenato in Italia tre anni alla Triestina e uno all'Ambrosiana Inter ma il suo nome tornerà più tardi a far capolino nella nostra storia in circostanze ben più drammatiche.

Torniamo a Géza Kertész che, come abbiamo visto, decise a soli 31 anni di appendere le scarpette al chiodo ma non di abbandonare il calcio.

Cominciò a studiare le tattiche, a osservare gli allenamenti e a crearsi contatti con l'Italia, un paese che gli piaceva molto e che aveva un movimento calcistico più sviluppato, capace di generare uno stipendio che garantisse maggiore benessere

Géza, un allenatore innovativo

In quegli anni, il calcio nel mondo stava attraversando un periodo di crisi perché le squadre che attaccavano finivano troppo spesso in fuorigioco. Per far fronte a questo problema, nel 1925, proprio nell'anno in cui Géza Kertész arrivò in Italia, l'International Board modificò la regola riducendo da tre a due i difensori, compreso il portiere, che dovevano essere tra la palla e la porta affinché l'attaccante non fosse in fuorigioco. Al contempo però le società italiane ricercarono anche all'estero allenatori in grado di aumentare lo spettacolo: Kertész, per provenienza territoriale ma anche per convinzione, apparteneva a quella scuola danubiana che negli anni a venire avrebbe condiviso con gli italiani la tattica del "Metodo" caratterizzata dallo schieramento WW (2-3-2-3), contrapposta al "Sistema" o WM (3-2-2-3) adottato soprattutto in Inghilterra. Rispetto al WW tradizionale però, la tattica di Kertész si qualificò per un approccio più spettacolare con meno lanci lunghi a scavalcare il centrocampo, più fraseggio e più possesso palla, attribuendo quindi alla capacità tecnica dei calciatori un'importanza fondamentale.

A Carrara in quegli anni andavano molto di moda gli allenatori ungheresi che, tra il 1920 e il 1934, guidarono per dodici anni su quattordici la panchina azzurra. Géza Kertész, ironia della sorte, e poi vedremo di che drammatica sorte, arrivò a Carrara, la sua prima città italiana, nel 1925 proprio nell'anno in cui la società, per l'aria di regime che cominciava a respirarsi, cambiò la denominazione da Unione Sportiva Carrarese in Unione Sportiva Fascista Carrarese. Con il nuovo maestro ungherese i risultati, oltre al bel gioco, non tardarono ad arrivare e la squadra fu promossa dalla terza alla seconda divisione toscana, dopo essere arrivata seconda alle finali nazionali. L'anno successivo si spostò nella vicina Spezia dove ottenne un'altra promozione questa volta dalla seconda alla prima divisione e poi tornò ancora a Carrara dove salvò la squadra in prima divisione, categoria che la società azzurra aveva intanto raggiunto con Imre Payer.

Trascorse altri due anni nel territorio apuo-versiliese allenando il Viareggio. Dopo di che si spostò per due anni alla Salernitana portando la squadra in serie B, due alla Catanzarese promuovendo anche in questo caso tra i cadetti, e tre al Catania, ottenendo la prima storica promozione in serie B e introducendo nel calcio italiano una novità assoluta: fece affittare dal presidente della società una grande villa dove i calciatori alloggiavano durante la settimana, conoscendosi meglio e aumentando lo spirito di squadra.

Nel 1938-39 si trasferì all'Atalanta dove mancò la promozione in serie A all'ultima giornata per il quoziente reti. In serie A ci arrivò ugualmente l'estate successiva, ingaggiato dalla Lazio che condusse al quarto posto nel campionato successivo finale ma venne esonerato nella stagione seguente dopo solo sei gare. Poco fortunati furono anche i suoi ritorni alla Salernitana e al Catania, così come il suo passaggio in serie A alla Roma campione d'Italia con la quale disputò un campionato mediocre.

Géza Kertész non riuscì a sfondare in serie A perché era troppo avanti: col tempo aveva abbandonato il "Metodo" WW, con il più spettacolare "Sistema" WM, ma i calciatori erano abituati a giocare con il "Metodo" con cui l'Italia di Vittorio Pozzo aveva vinto due campionati del mondo e una medaglia d'oro alle olimpiadi.

Ritorno in Ungheria e nascita della banda partigiana nazionalista

Le tattiche calcistiche erano però in quei momenti uno degli ultimi problemi del mondo, che era messo a ferro e fuoco dal secondo conflitto mondiale, il più drammatico e devastante della storia. In quel 1943 l'Italia che Mussolini aveva per forza voluto portare in guerra a fianco di

Hitler era stremata e prostrata, le città bombardate, le vie di comunicazione interrotte, la fame era l'elemento che accunava gli italiani del nord a quelli del sud. Nel corso dell'anno, gli alleati sarebbero sbarcati in Sicilia e poi nel continente, il fascismo sarebbe caduto, il maresciallo Badoglio avrebbe firmato l'armistizio e il paese si sarebbe trovato di

fatto diviso in due, per metà occupato dagli angloamericani e per metà dai tedeschi. In questa situazione era impensabile organizzare un campionato nazionale e proprio nell'estate del 1943 Géza Kertész tornò in Ungheria, dove gli venne affidata la guida di un'altra gloriosa squadra di Budapest, l'Ujpest.

L'Ungheria era il terzo alleato europeo delle potenze dell'Asse e quindi della Germania nazista e dell'Italia fascista e anche da quelle parti la guerra stava per travolgere tutto.

Fallita dai tedeschi l'Operazione Barbarossa contro l'Unione Sovietica, fortemente sostenuta dal governo autoritario ungherese di Miklòs Horthy, l'Armata Rossa invase l'Ungheria e proclamò la Repubblica Popolare, subito contrastata dai tedeschi che a loro volta la invasero nel tentativo di riportare Horthy al governo.

Quest'ultimo però cercò di firmare un armistizio con gli emissari di Stalin provocando la brutale reazione di Hitler che lo fece rapire e occupò Budapest con due divisioni delle Waffen-SS, favorendo la costituzione di un nuovo governo filonazista guidato dal partito delle Croci Frecciate, che instaurò un violento regime di terrore.

Il nuovo incontro con Tòth e il salvataggio degli ebrei del ghetto

A questo punto Géza Kertész non poteva e non voleva più occuparsi di sport. La cosa più importante per lui non erano più i gol ma la vita, la propria ma soprattutto quella degli altri. In quei mesi a Budapest incontrò di nuovo István Tòth, proprio quel vecchio amico che aveva giocato con lui ai tempi del Ferencváros e che, insieme a lui, aveva cercato fortuna da allenatore in Italia guidando Ambrosiana Inter e Triestina.

Insieme crearono una banda di resistenza che compì alcuni attentati terroristici ai danni dei nazisti ma soprattutto organizzò un ardito sistema per liberare gli ebrei dal ghetto dove stavano morendo di fame o fucilati dalle SS, o da dove stavano per essere deportati in extremis nei campi di sterminio.

Come fecero ad aiutare centinaia di ebrei ogni giorno?

Forti del loro perfetto accento tedesco, si vestivano da ufficiali germanici, li prelevavano dal ghetto, li facevano uscire e li aiutavano a fuggire. La rete di resistenza durò un anno, fino a quando una spia denunciò i due allenatori e cinque loro compagni. A Géza perquisirono la casa, dove trovarono nascosto una famiglia delle tante che aveva liberato.

La Gestapo fucilò Géza, István e i loro cinque compagni il 6 febbraio, cinque giorni prima della liberazione della città da parte dell'Armata Rossa.

Al suo funerale parteciparono migliaia di persone, molte delle quali provenienti dall'Italia. Gli fu riconosciuto il titolo di martire della patria ed è sepolto al cimitero degli eroi di Budapest sin dall'aprile 1946.

Una storia cancellata

L'epilogo della sua storia, le vicende extracalcistiche, l'azione di partigiano e la vita spesa per salvare migliaia di ebrei e oppositori politici del nazismo è stato poi cancellata dal successivo regime comunista ungherese perché la sua banda partigiana era d'ispirazione nazionalista.

Oggi la sua straordinaria vita, al pari di quella del suo amico e compagno István Tòth, è stata riportata alla luce grazie all'opera di un comitato che si è formato nei mesi scorsi a Catania, una delle città in cui ha allenato, che mi ha aiutato, al pari delle nipoti che oggi risiedono a Savona, nella stesura di questo articolo fornendo molte delle informazioni che ho raccolto.

Géza Kertész è stato un allenatore della Carrarese.

Ha salvato migliaia di ebrei ed è morto per questo.

Forse meriterebbe che Carrara gli restituisse qualcosa di ciò che di grande ha fatto, ricordandolo con l'intitolazione di una strada o, ancor meglio, di una struttura sportiva.